

Rassegna del 03/05/2018

Messaggero Cronaca di Roma	51	Maker Faire Rome Fintech, la tecnologia per aiutare le imprese	<i>Di Liegro Alessandro</i>	1
Sole 24 Ore	15	Italia più attrattiva per capitali esteri con Industria 4.0 - Robot e creatività Italia più attrattiva per i capitali esteri	<i>Cappellini Micaela</i>	2
Sole 24 Ore	16	Brevi - Amazon, deposito nel Milanese	...	4
Corriere della Sera Milano	2	Impero Amazon L'e-commerce prende il largo - Amazon e l'onda e-commerce «Qui la capitale delle consegne»	<i>Bettoni Sara</i>	5
Avvenire Milano	1	Amazon apre un altro sito Darà lavoro a 100 addetti	<i>Re Davide</i>	9
Sole 24 Ore	40	Brevi - Amazon Sfida Walmart per l'indiana Flipkart	...	11
Mf	2	La Mela incornicia l'ennesimo trimestre record e distribuisce altri 100 mld ai soci	<i>Fumagalli Davide</i>	12
Mf	2	Intervista a Tim Cook - Cook: macché dazi, Apple ha sfondato in Cina - Cook: ho sfondato anche in Cina	<i>Cramer Jim - Lipton Josh</i>	13
Italia Oggi	18	Chessidice in viale dell'editoria - Internet, +1,7% la raccolta pubblicitaria	...	15
Sole 24 Ore	5	Privacy, spiraglio del Garante - Privacy, uno spiraglio per le imprese	<i>Cherchi Antonello</i>	16
Sole 24 Ore	5	Ancora correzioni alla vigilia del debutto	<i>Imperiali Rosario</i>	18
Sole 24 Ore	5	Cambridge Analytica chiude: pochi clienti - Facebook, un «clic» per la sicurezza	<i>Salvioli Luca</i>	19
Stampa	8	Nel fortino hi-tech di Facebook "Vi conatteremo ancora tutti"	<i>Mastrolilli Paolo</i>	20
Mf	3	Facebook, non solo Tinder	<i>Bussi Marcello</i>	22
Mattino	1	Altro che privacy Facebook rilancia su chat e video	<i>Zambardino Vittorio</i>	24
Stampa Origami	8	La guerra della privacy già si combatte sul fronte di Cina e Russia	<i>Iacoboni Jacopo</i>	25
Sole 24 Ore	37	Focus - Fastweb, ricavi e redditività in miglioramento	<i>A.Bio.</i>	27
Sole 24 Ore	37	Testa a testa Elliott-Vivendi alla vigilia della sfida su Tim	<i>Olivieri Antonella</i>	28
Il Fatto Quotidiano	13	Tim, la Cdp in difficoltà sul duello Vivendi-Elliott	<i>Meletti Giorgio</i>	30
Corriere della Sera Milano	5	«Società partecipate sotto esame, può succedere di tutto»	<i>Ravizza Simona</i>	32
Sole 24 Ore	38	La Borsa premia le buste paga dei ceo	<i>A.Bio.</i>	33

LA CONFERENZA

Maker Faire Rome
Fintech, la tecnologia
per aiutare le imprese

L'EVENTO

In Italia la maggior parte dei cittadini e delle imprese non sa nemmeno cosa sia. Eppure le opportunità offerte dalle Fintech, i servizi finanziari tecnologici, sono molte. Perciò Maker Faire Rome e InnoVaCamera hanno promosso l'evento *Fintech Innovation*, per fare il punto su cosa stia succedendo nel Paese a riguardo e iniziare a costruire un percorso comune.

«Penso che sia una grande opportunità per lo sviluppo del tessuto imprenditoriale e sociale italiano - dice Alessandro Collesano, esperto di finanza digitale, tra i curatori e relatori dell'evento - perché semplifica le cose per cittadini e imprese». Due giorni di conferenze (ieri e oggi), workshop e seminari all'Auditorium Parco della Musica in cui si realizza un quadro aggiornato dello stato dell'arte nel settore, nelle varie diramazioni che le Fintech hanno: nello sviluppo del Paese, per il finanziamento delle piccole e medie imprese, per le banche del futuro e nel mondo delle assicurazioni. «Il centro finanziario del Paese è Milano - spiega Ignazio Rocco, rappresentante di Italia Fintech e fondatore di Credimi, una soluzione Fintech per le fatture insolute - ma Roma si difende bene grazie a una base di aziende informatiche molto vivaci e che continuano a esserlo, specialmente nel campo della cibernsicurezza. Ma sta crescendo anche nelle soluzioni creditizie e come banche digitali».

A Fintech Innovation si parla di intelligenza artificiale, cybersecurity, ma anche di open banking e Blockchain.

► Auditorium Parco della Musica, via Pietro de Coubertin 30. Fino a oggi
Alessandro Di Liegro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia più attrattiva per capitali esteri con Industria 4.0

Dopo 16 anni di assenza l'Italia torna nella Top 10 mondiale (di AtKearney) dei Paesi più attrattivi per i capitali esteri, grazie soprattutto grazie a Industria 4.0.

► pagina 15

Competitività. Il rientro nella nella top ten di AtKearney

Robot e creatività Italia più attrattiva per i capitali esteri

Balzo di tre posizioni grazie a Industria 4.0

GLI ALTRI FATTORI

Gli investitori apprezzano la capacità delle nostre imprese di aumentare quote di export e la presenza di start-up e aziende innovative

Micaela Cappellini

■ Dopo 16 anni di assenza, l'Italia rientra nella Top 10 mondiale dei Paesi più attrattivi per i capitali stranieri. Chiedete il perché agli investitori internazionali: vi risponderanno che il merito è soprattutto di Industria 4.0.

L'indice dell'attrattività dei Paesi, o Fdi Confidence Index, viene elaborato ogni anno dai consulenti di At Kearney. Rispetto alla graduatoria del 2017, il nostro Paese ha compiuto un balzo di tre posizioni: nessun'altra economia dell'Unione europea ha saputo avanzare di così tanto.

«Industria 4.0 è sicuramente il fenomeno più importante dietro a questo successo italiano», spiega Marco Andreassi, partner di At Kearney. Il Piano nazionale di innovazione lanciato nel gennaio del 2017 per digitalizzare i processi, incrementare la produttività e promuovere nuove competenze nelle imprese italiane non solo mira ad aumentare la competitività, ma funziona anche da catalizzatore degli investimenti stranieri. Un fattore importante, ma non l'unico: «Gli investitori internazionali che abbiamo interpellato - prosegue Andreassi - apprezzano anche il perdurare della capacità delle imprese

italiane di aumentare le quote di export sui mercati globali, così come la crescente presenza nel nostro Paese di start-up e aziende innovative». Eppoi il 2017 «è stato il primo anno in cui il Pil dell'Italia è cresciuto oltre l'1%. E anche per il 2018 sembra realistico attendersi una crescita intorno allo 0,8 per cento».

Dal punto di vista quantitativo, è presto per dire quanti miliardi di investimenti esteri potrà incassare il nostro Paese. I dati ufficiali del 2017 saranno disponibili soltanto tra un mese e potranno fornire una prima indicazione su quanto l'Italia abbia recuperato in attrattività. Nel 2016, nel nostro Paese affluirono capitali stranieri per circa 30 miliardi di dollari: tanti quanti la Francia, e più della Spagna e delle Germania.

Era dal 2002, che il nostro Paese non saliva così in alto nella classifica delle mete preferite dai capitali stranieri. Per esattezza, allora eravamo arrivati addirittura al sesto posto: «Ma quello fu un anno irripetibile per l'Italia - ricorda Andreassi - avevamo stretto la cinghia, ma tutti i nostri sacrifici furono ripagati dall'ingresso nell'euro. Anche gli interessi sul debito italiano si erano abbassati».

Continuerà questa Italia a piacere agli investitori esteri, anche se sono due mesi che non riesce ad avere un governo? «Ben prima del 4 marzo era chiaro che l'esito delle elezioni sarebbe stato molto incerto -

sostiene Andreassi - ecco perché gli effettivi risultati elettorali non sembrano influire negativamente sulle intenzioni delle aziende straniere in Italia. Un po' perché questo genere di investimenti non è volatile, come quelli in Borsa, ma si basa su strategie di lungo periodo. E un po' perché le aziende straniere in Italia ormai sono vaccinate». Se insomma il Paese è rimasto stabile anche dopo il referendum costituzionale del dicembre del 2016, che ha posto fine al Governo Renzi, non c'è motivo di pensare che un certo grado di continuità non possa essere garantito anche questa volta.

Accanto a Industria 4.0, l'altro fattore che premia l'Italia, a sorpresa, è il vento del protezionismo che ha preso a soffiare sempre più forte nel mondo. Quello stesso protezionismo che per il nostro export è una minaccia. «Quando le barriere commerciali nel mondo vengono rafforzate e gli scambi di beni e servizi diventano più difficili - spiega Andreassi - tipicamente gli investimenti si spostano dai Paesi emergenti a quelli più avanzati. La nostra classifica 2018 ne è la dimo-



strazione: questo è l'anno del ritorno degli investimenti nei grandi Paesi avanzati». L'Italia è uno di questi, ma in generale tutta l'Europa ne beneficia: dei primi 25 Paesi in classifica, 14 sono del Vecchio Continente. E se il Canada e l'Australia scalano ciascuno una posizione, Cina e India - i due più grandi fragli emergenti - perdono terreno.

Per l'Italia il barometro volge al bello non solo per quanto riguarda la capacità di attrarre investimenti stranieri, ma anche di investire all'estero: «Lo dimostra il dinamismo delle nostre aziende nel settore dell'energia, come Enel e Terna - ricorda Andreassi - ma anche nell'alimentare con Lavazza e Campari, nella farmaceutica con Bracco e Recordati, nella chimica con Mapei e nelle infrastrutture con Ferrovie dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La graduatoria

I primi 15 paesi per attrattività e la loro posizione rispetto agli anni precedenti

Posizione			Indice di attrattività		
2016	2017	2018	1,0	2,2	
1	1	1	Stati Uniti		=
3	5	2	Canada		▲
4	2	3	Germania		▼
5	4	4	Regno Unito		=
2	3	5	Cina		▼
6	6	6	Giappone		=
8	7	7	Francia		=
7	9	8	Australia		▲
11	12	9	Svizzera		▲
16	13	10	Italia		▲
9	8	11	India		▼
10	10	12	Singapore		▼
14	14	13	Paesi Bassi		▲
22	15	14	Svezia		▲
13	11	15	Spagna		▼

Fonte: A.T. Kearney Foreign Direct Investment Confidence Index

LE STIME

370 miliardi \$

I capitali verso la Ue

Secondo le prime stime rese note dall'Unctad (che pubblicherà i numeri definitivi soltanto il mese prossimo) nel 2017 nell'Unione Europea sono affluiti capitali esteri per 370 miliardi di euro

330 miliardi \$

I capitali in America

Canada e Stati Uniti insieme, l'anno scorso, hanno saputo attrarre meno investimenti esteri della Ue

459 miliardi \$

I capitali in Asia

La fetta più consistente dei capitali esteri del 2017 si è diretta verso i Paesi emergenti dell'Asia. Secondo At Kearney, quest'anno l'avanzata del protezionismo provocherà un rallentamento degli investimenti esteri verso questi Paesi

49 miliardi \$

I capitali verso l'Africa

Il continente resta la Cenerentola degli investimenti esteri

BREVI**Dal territorio****E-COMMERCE****Amazon, deposito nel Milanese**

Amazon ha annunciato l'apertura di un nuovo deposito di smistamento a Buccinasco, nell'hinterland milanese. La nuova struttura, spiega una nota della società, «consentirà ad Amazon di incrementare la capacità e la flessibilità della sua logistica in Italia, garantendo consegne più veloci ai clienti e un servizio migliore per le aziende che vendono tramite Amazon e che beneficiano della sua rete di distribuzione». Il centro va a unirsi ad altri otto depositi di smistamento situati ad Avigliana (To), Origgio (Va), Rogoredo (Mi), Crespellano (Bo), Calenzano (Fi), Vigonza (Pd), Pomezia (Rm) e Fiano Romano (Rm). Il deposito di Buccinasco aprirà nelle prossime settimane creerà circa 100 posti di lavoro a tempo indeterminato a regime.



Impero Amazon L'e-commerce prende il largo

Nuovo hub. Spesa online, il 22% in Lombardia

di **Sara Bettoni**

Tra due settimane aprirà a Buccinasco il nuovo deposito di smistamento di Amazon, che darà lavoro a cento persone e permetterà un'evoluzione della rete di consegne a domicilio. In Lombardia sono circa 800 gli addetti della società. A Milano, che si conferma il mercato trainante, 55 persone su cento acquistano online. E intanto aumentano le richieste di fattorini, crescono i corrieri, e aumentano i volumi di lavoro anche per le Poste.

alle pagine 2 e 3

Amazon e l'onda e-commerce «Qui la capitale delle consegne»

Nuovo deposito nel «cluster» di Buccinasco
L'evoluzione della rete distributiva a domicilio
E più di un milanese su due fa acquisti online

di **Sara Bettoni**

Un capannone di diecimila metri quadrati. Cento assunzioni in programma nei prossimi anni. Obiettivo: essere più efficienti nelle consegne a domicilio. Amazon, il colosso americano dell'e-commerce, tra poche settimane farà entrare in funzione un nuovo deposito di smistamento a Buccinasco, appena fuori da Milano, in via dell'Artigianato al civico 2. Un investimento in un settore che continua a crescere. In base ai dati 2017 della Camera di Commercio sono 3 mila le aziende di e-commerce e 5 mila gli addetti in Lombardia, regione da dove si effettua il 22 per cento del totale italiano di acquisti online. Si giustifica così il nuovo polo di

Amazon, che si inserisce in una zona già fulcro della logistica dell'hinterland. Basta pensare che a poche centinaia di metri dal deposito si trova un magazzino del corriere Sda. Un tassello in più che «rafforzerà la nostra rete» secondo il responsabile della logistica di Amazon in Italia, Gabriele Sigismondi.

Il polo dell'hinterland

Il capannone di Buccinasco sarà d'aiuto ai piccoli corrieri locali che — a differenza dei leader del settore — non hanno strutture proprie per gestire i passaggi finali delle consegne. Dalla base a Sud di Milano partiranno quindi i fattorini che trasporteranno la merce a casa del cliente. «Le aziende locali indipendenti potranno far crescere la loro

attività — continua Sigismondi — in quanto Amazon fornirà loro la tecnologia più avanzata per lavorare». Nel deposito a regime saranno assunte cento persone con contratti a tempo indeterminato, a cui se ne potranno aggiungere altre con formule temporanee per i periodi con flussi di merci maggiori (come le festività natalizie). Dato che il sindaco Rino Pruiti accoglie positivamente: «Un'ottima



notizia lo sviluppo del nostro territorio». I sindacati invece aspettano ad applaudire. «Bene i posti in più — commenta Marco Beretta della Filcams Cgil — ma che sia lavoro di qualità. E l'azienda deve ridistribuire i suoi successi economici sui dipendenti».

Leadership lombarda

In Lombardia oggi sono circa 800 gli addetti della società di Jeff Bezos approdata in Italia nel 2010. Milano è servita al momento dal magazzino di Porto di Mare-Rogoredo (4 mila metri quadrati) e in parte da quello di Origgio (Varese), grosso il doppio. Mentre ad Affori si trova il centro di distribuzione urbano da cui passano gli ordini del servizio Prime Now. Procedimenti e organizzazione sono del tutto diversi qui: i clienti pagano per avere ciò che chiedono entro un'ora e il lavoro va modulato su questi tempi ricalibratissimi. Nel futuro oltre a Buccinasco anche il polo di Casirate, nel bergamasco. Taglio del nastro annunciato per l'autunno 2018, il capannone da 34 mila metri quadrati accoglierà 400 addetti e funzionerà da centro di smistamento, affiancandosi a quello piacentino di Castel San Giovanni protagonista, nell'inverno scorso, di due scioperi legati a rivendicazioni sindacali.

Crescono i servizi

Altro pallino sulla mappa, il quartier generale di viale Monte Grappa a Porta Nuova, cuore digitale di Milano dove start up e grandi gruppi fanno a gara per insediarsi. La città si conferma anche mercato trainante, con 55 milanesi su cento che acquistano online (solo Sondrio ha una percentuale più alta in Lombardia, 63 per cento). Legata alla spesa via Internet, l'impennata di richieste di fattorini, al quarto posto tra le professioni più ricercate. Oltre ai corrieri, anche per le Poste aumentano i volumi di lavoro, tanto da dover adeguare il servizio per star dietro alle consegne di pacchi. È partito il 16 aprile scorso il nuovo orario di lavoro in 33 Comuni del Milanese tra cui Arese, Cinisello, Melzo. Postini pronti a suonare al citofono anche al pomeriggio e al sabato mattina. Una rivoluzione che nel 2019 dovrebbe coprire tutto il territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



800

Gli addetti del colosso americano Amazon negli uffici e nei centri di distribuzione in Lombardia. La società di e-commerce di Jeff Bezos approdò in Italia nel 2010

44

La percentuale di lavoratori che secondo un'indagine condotta dal centro studi OnePoll «si sente in colpa a prendere le ferie che pure sono previste dal contratto di lavoro»

73

La quota percentuale di lavoratori che resta contattabile via sms o email fuori dagli orari di ufficio. Il 14 per cento si sente giudicato dai colleghi se chiede permessi retribuiti



Il magazzino Il deposito di Origgio nel Varesotto che assieme a quello di Porto di Mare-Rogredo serve la città di Milano. A questi si affiancheranno i 10 mila metri quadrati di Buccinasco

Amazon apre un altro sito

Darà lavoro a 100 addetti

Il nuovo deposito sarà a Buccinasco

Commercio online sempre più decisivo

Le nuove sfide

A Casirate (Bg) quasi ultimata un'altra sede di 30mila metri quadrati che occuperà altri 400 addetti. Quello dentro i confini della Città metropolitana invece si estenderà per 10mila metri quadrati e migliorerà la rapidità nelle consegne

DAVIDE RE

Amazon sbarca a Buccinasco, all'interno dei confini della Città metropolitana di Milano, mettendo in cantiere una nuova struttura logistica che darà nei prossimi anni 100 posti di lavoro a tempo indeterminato. La mega struttura si svilupperà su 10mila metri quadrati e andrà ad affiancare l'altro centro logistico in costruzione a Casirate, in provincia di Bergamo. In particolare, dicono i vertici del colosso per le vendite online, «la nuova struttura consentirà ad Amazon di incrementare la capacità e la flessibilità della sua logistica in Italia, garantendo consegne più veloci ai clienti e un servizio migliore per le aziende che vendono tramite Amazon e che beneficiano della sua rete di distribuzione».

«Il deposito di Buccinasco rafforzerà la nostra rete logistica, permettendoci di rispettare le promesse di consegna ai clienti e supportare tutte le aziende che vendono i loro prodotti su Amazon», ha dichiarato Gabriele Sigismondi, responsabile di Amazon Logistics in Italia. «Con questo nuovo deposito – ha spiegato – le aziende di consegna locali indipendenti potranno inoltre far crescere la loro attività, in

quanto Amazon fornirà loro la tecnologia più avanzata per effettuare le consegne».

Il centro logistico di Buccinasco andrà ad affiancare l'altra struttura di Amazon in realizzazione a Casirate, dove il colosso americano sta costruendo un'altra mega capannone da ben 34mila metri, dove in tre anni, quando diventerà pienamente operativo porterà posti di lavoro per 400 persone. «Un'ottima notizia lo sviluppo del nostro territorio e la possibilità di nuove opportunità di occupazione», ha commentato il sindaco di Buccinasco, Rino Pruiti: «Un'iniziativa che conferma la giusta direzione intrapresa dalle molteplici attività della nostra amministrazione per favorire l'insediamento delle nuove imprese». «L'arrivo di Amazon sul territorio di Buccinasco – ha aggiunto l'assessore all'Urbanistica del Comune milanese, Emilio Guastamacchia – è un segnale importante per il nostro territorio. La zona produttiva di Buccinasco sta dimostrando di avere una buona tenuta alla fase di recessione che da qualche anno ha investito tutta la città metropolitana milanese. Attività produttive di nuova concezione, poli logistici e nuove realtà imprenditoriali rappresentano la giusta direzione. Troppo spesso assistiamo alla trasformazione dei vecchi capannoni produttivi in attività commerciali o nuovi poli residenziali. Quando invece i vecchi siti produttivi diventano nuovi centri di produzione o di distribuzione – conclude – ecco che il tessuto urbanistico della città permane con le sue caratteristiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La presentazione del primo centro Amazon

BREVI**Dalla finanza****AMAZON****Sfida Walmart
per l'indiana Flipkart**

Dopo avere investito miliardi di dollari per potenziare la rete logistica in India, Amazon ha fatto un'offerta formale per comprare una quota di maggioranza nella rivale indiana Flipkart. La mossa è pensata per contrastare Walmart, che secondo le indiscrezioni sta trattando per diventare il socio di maggioranza di Flipkart con una partecipazione superiore all'80 per cento.



La Mela incornicia l'ennesimo trimestre record e distribuisce altri 100 mld ai soci

di **Davide Fumagalli**

Smentendo una volta di più le fake news su fantomatici crolli delle vendite e blocchi della produzione di iPhone X, Apple ha riportato numeri record nel trimestre appena terminato. Il colosso di Cupertino ha infatti registrato un fatturato trimestrale di 61,1 miliardi di dollari, in aumento del 16% rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso, e utili pari a 13,8 miliardi di dollari, superiori del 25% su base annuale. Risultati subito festeggiati dal mercato, che ha premiato il titolo Apple con un balzo nell'After Hours confermato poi nella seduta di ieri, quando è salito del 4,4% superando i 175 dollari.

«Siamo entusiasti di annunciare il nostro miglior trimestre di marzo di sempre, con una forte crescita dei ricavi di iPhone, servizi e dispositivi indossabili», ha dichiarato Tim Cook, ceo di Apple, «i clienti hanno scelto iPhone X più di ogni altro iPhone ogni settimana nel trimestre di marzo, proprio come hanno fatto a partire dal suo lancio nel trimestre di dicembre. Inoltre, abbiamo incrementato i ricavi in tutti i nostri segmenti geografici, con una crescita superiore al 20% nella Grande Cina e in Giappone».

Alla base di questi numeri ci sono sempre le performance di iPhone, che nel secondo trimestre dell'esercizio fiscale 2018 di Apple (terminato il 31 marzo) ha registrato vendite per 52,2 milioni di unità e 38 miliardi di dollari di fatturato, mettendo a segno una crescita su base annua del 3% a volume e del 14% a valore, evidenziando così una preferenza dei clienti verso i modelli più cari come appunto iPhone X.

Forte crescita (+31%) anche per i servizi, che hanno generato un fatturato di 9,2 miliardi di dollari e sono ormai stabilmente la seconda divisione per ricavi per Apple, seguiti a debita distanza dai computer Mac che hanno invece registrato una diminuzione del 3% nelle vendite a livello di unità pur mantenendo invariato il fatturato a 5,8 miliardi di dollari, anche in questo evidenziando un aumento del prezzo medio legato alla preferenza dei consumatori per modelli più evoluti e

costosi, ovvero i MacBook e MacBook Pro di nuova generazione al posto dei MacBook Air ormai immutati da molti anni.

Crescita contenuta per gli iPad, saliti nel trimestre del 2% a volume e del 6% a valore. Un trend che potrebbe però trovare supporto nel nuovo iPad introdotto da poco e caratterizzato da prestazioni e funzionalità più evolute a un prezzo più basso della generazione precedente, evento pressoché unico nella politica commerciale di Apple. Da sottolineare inoltre l'exploit della divisione Other, sotto cui Apple raggruppa i ricavi generati da tutti gli altri prodotti a partire da Watch, Tv, accessori e nell'ultimo trimestre anche HomePod, l'altoparlante intelligente che si contrappone a Google Home e Amazon Alexa. La divisione ha infatti messo a segno un balzo del 38% sfiorando così i 4 miliardi di dollari di fatturato.

«Durante il trimestre di marzo la nostra attività ha registrato un andamento estremamente positivo, con una crescita del 30% degli utili per azione e un flusso di cassa operativo superiore a 15 miliardi di dollari», ha affermato Luca Maestri, cfo di Apple, «con la maggiore flessibilità che abbiamo ora dall'accesso alla nostra liquidità globale possiamo investire in modo più efficiente nelle nostre operazioni negli Stati Uniti e lavorare verso una struttura di capitale ottimale. Data la nostra fiducia nel futuro di Apple, siamo lieti di annunciare che il nostro Board ha approvato un nuovo piano di riacquisto di azioni da 100 miliardi di dollari e un aumento del 16% del nostro dividendo trimestrale». Apple completerà l'esecuzione del precedente riacquisto di azioni da 210 miliardi di dollari durante il terzo trimestre fiscale. Il board ha approvato la distribuzione un dividendo in contanti di 0,73 dollari per azione pagabili il 17 maggio 2018 agli azionisti registrati alla chiusura del 14 maggio 2018.

Per il trimestre in corso il board di Apple prevede un fatturato compreso tra 51,5 e 53,5 miliardi di dollari, in forte crescita rispetto ai 45,4 miliardi di dollari dello stesso periodo dello scorso anno, e un margine lordo tra il 38 e il 38,5%. (riproduzione riservata)



IL CEO DI CUPERTINO A CNBC: I-PHONE X È DIVENTATO LO SMARTPHONE PIÙ POPOLARE ANCHE NEL PAESE ASIATICO

Cook: macché dazi, Apple ha sfondato in Cina

La Mela archivia il miglior primo trimestre di sempre: ricavi +16% e utili +25%. Il titolo vola

(Cramer, Fumagalli e Lipton alle pagine 2 e 3)

ESCLUSIVO IL CEO DI APPLE: I-PHONE X ORA È LO SMARTPHONE PIÙ POPOLARE DEL PAESE

Cook: ho sfondato anche in Cina

Il manager è ottimista: non temo le tensioni tra Usa e Pechino, hanno bisogno l'uno dell'altro per vincere. Servizi e contenuti le nuove chiavi del successo della Mela. Che a Wall Street fa +4,4%

DI JIM CRAMER
E JOSH LIPTON
CNBC

Tim Cook, il ceo di Apple, ossia la più grande azienda del mondo per capitalizzazione di borsa, non si mostra molto preoccupato per la tensione tra Cina e Stati Uniti in materia di politica commerciale e dazi. Forte di consistenti basi produttive e notevoli volumi di vendita in entrambi i Paesi, il successore di Steve Jobs al timone di Cupertino è ben consapevole di quanto le due gigantesche economie siano molto più complementari che avversarie. Inoltre, nell'ultimo trimestre l'iPhone X è risultato lo smartphone più popolare nel paese asiatico. Quindi chi lo acquista è disposto a spendere qualcosa in più, in barba ai dazi.

Domanda. Lei ha affermato che l'X era l'iPhone più venduto di tutti i tempi. È ancora così?

Risposta. Sì.

D. Come bilancerete l'offerta tra modelli di fascia alta e proposte più economiche?

R. Visto che il mercato degli smartphone è molto ampio è necessaria una varietà di apparecchi che soddisfino tutte le esigenze. Dunque, come oggi, avremo in assortimento prodotti dai più semplici fino al top di gamma.

D. Il prezzo medio dell'iPhone, nel trimestre di Natale, era salito a 796 dollari. Per questi ultimi tre mesi le stime indicavano circa 742 dollari, ma sembra sia calato fino a 728.

R. Lo scorso trimestre il cfo, Luca Maestri, aveva sottolineato che verso il secondo trimestre avremmo ridotto le scorte di iPhone. Le abbiamo tagliate di

1,8 milioni di unità, molto più di quanto Wall Street anticipasse. La riduzione è stata più accentuata tra gli apparecchi di fascia alta. L'avevamo anticipato.

D. Da una recente indagine è emerso che il 60% degli utenti ha tenuto l'iPhone per due o più anni, rispetto al 51% rilevato 12 mesi fa. Qual è l'impatto di questa tendenza sul vostro business?

R. I tempi di upgrade sono peculiari di ciascun Paese. Negli Stati Uniti si è passati da un modello in base al quale un telefono dal prezzo di listino di 599 o 699 dollari ne costava 199, ai pagamenti rateali. Così il ciclo di sostituzione negli Usa si è allungato. In altri Paesi questo non si è visto. Come in altri, del resto, non è mai stato adottato il *subsidy model*, e il telefono si vendeva a prezzo pieno. Per questo è difficile generalizzare. Ma la cosa importante, dal mio punto di vista, è che la base attiva di iPhone sia cresciuta a doppia cifra e mantiene tale ritmo. Vuol dire che la presenza di iPhone nuovi è molto maggiore rispetto a quelli ritirati dal mercato. Questo è tra i motivi per cui i ricavi da servizi sono aumentati del 31% lo scorso trimestre, superando i 9 miliardi di dollari di ricavi.

D. Dunque, almeno in Paesi come gli Stati Uniti lo stesso consumatore acquista più prodotti e servizi Apple rispetto a prima?

R. Significa che molti più consumatori hanno un iPhone e lo stanno usando. Lo si dimentica spesso, ma tanti iPhone sono venduti a nuovi utenti, che passano da un marchio diverso o ne acquistano uno per la prima volta. Per quanto sembri strano, sono ancora tante le persone nel mondo che comprano uno smartphone per la prima volta.

D. Come va la domanda nella Cina Continentale?

R. Lo scorso trimestre iPhone X si è laureato smartphone più popolare nel Paese. Questa è una dichiarazione forte: il nostro top di gamma in Cina è lo smartphone più popolare. I trend della domanda prevedono una crescita del 21% alimentata da iPhone, Mac e servizi.

D. Avete avuto qualche impatto dalle crescenti tensioni tra Stati Uniti e Cina?

R. No, non direi. Sono ottimista al riguardo.

D. Come mai?

R. Tra Cina e Stati Uniti c'è un legame inscindibile. Gli Usa possono vincere solo se vince la Cina, e viceversa. E il mondo può vincere solo se vincono entrambi. Se andiamo indietro nella storia, le nazioni più inclini all'apertura danno il meglio, e lo stesso vale per le civiltà. Questo modello si è ripetuto nei secoli. Penso che entrambi i Paesi ne siano consapevoli. Quindi sono ottimista.

D. Apple è al riparo grazie agli investimenti in quell'area?

R. Mai dire mai. Facciamo tanto in Cina, dove alimentiamo i nostri impianti al 100% con energia rinnovabile, in questo siamo un'eccezione. E abbiamo incoraggiato più di un milione e mezzo di sviluppatori a scrivere app per iOS e App Store. Nel Paese siamo impegnati in ogni ambito, dalla produzione allo



sviluppo. Siamo diventati parte fondamentale della comunità locale.

D. Per il 2018 avete stanziato 1 miliardo di dollari per lo sviluppo di contenuti. Rbc stima 2 e 3 miliardi per Netflix e Amazon, rispettivamente.

R. Non abbiamo mai fatto annunci simili, si tratta di voci. Non intendo esprimermi sull'entità del nostro budget.

D. Vi infastidirebbe se Apple non fosse menzionata agli Awards?

R. Perché non me lo chiedete quando avremo fatto sapere di cosa si tratta?

D. Avete approvato buyback per altri 100 miliardi di dollari. Quale sarà il totale?

R. Mancano ancora 10 miliardi di dollari. Saranno completati in questo trimestre e poi inizieremo con questi ulteriori 100 miliardi.

D. Come farete ad aumentare gli utenti dei servizi di 100 milioni di unità? Qual è attualmente la base installata?

R. La base installata attiva è più di 1,3 miliardi. Sebbene su questo non daremo numeri, è superiore alla precedente: continua a crescere a due cifre su base annua. Una maggiore scelta, molti più dispositivi e molti più clienti che comprano, è ciò che sta dietro ai ricavi da servizi.

D. Come vi piazzate nella classifica di Fortune nei servizi?

R. Abbiamo già superato la soglia della Fortune 100. Entro il 2020 andremo al raddoppio, il che vuol dire che faremo almeno 48 miliardi di dollari l'anno di ricavi da servizi.

D. Avete sdoganato i dispositivi indossabili, ma è un motore di crescita o solo una moda di cui andate fieri?

R. I nostri ricavi sono cresciuti di quasi il 50%, e molto è dovuto a Watch e agli AirPods. È stato un altro trimestre da record per

Watch: abbiamo infranto il muro del suono con Series 3. Siamo già un'azienda da Fortune 300 nel settore *wearable*.

D. Cosa può dire della soddisfazione dei clienti?

R. Tra gli utenti iPhone X arriverà al 99%. Ne siamo orgogliosi. Ed è al 99% anche per la combinazione X, 8 e 8 Plus, la nuova gamma. Stiamo andando molto bene tra gli switcher.

D. Guardando all'attuale distribuzione della vostra forza lavoro, avete fatto molte assunzioni negli Usa.

R. Sì, vi abbiamo assunto un gran numero di persone. Per quanto riguarda la Cina, la questione ruota più attorno agli sviluppatori, che non lavorano direttamente per noi ma il cui motore economico è App Store. Inoltre, i dipendenti dei nostri partner produttivi sono una bella fetta dell'occupazione locale.

*traduzione e adattamento
di Giorgia Crespi*



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Internet, +1,7% la raccolta pubblicitaria. «L'Osservatorio Fcp-Assointernet fotografa per il primo quarter un quadro positivo», ha commentato il presidente Fcp-Assointernet Giorgio Galantis. «A marzo, mese significativo che pesa sul totale anno poco meno del 10%, il fatturato ammonta a circa 42,5 milioni, in crescita del +1,7% rispetto al mese omologo 2017. Il primo trimestre si chiude quindi con un dato progressivo di 104,2 milioni, in aumento del +2,5%. Driver della crescita è la componente smartphone che incrementa il proprio fatturato del +22,2%. In un contesto di generale incertezza e limitata visibilità sugli investimenti delle aziende, tale risultato è particolarmente apprezzabile. Ci aspettiamo che il mercato possa sempre più riconoscere il valore e la qualità dei prodotti editoriali che complessivamente le 25 concessionarie associate a Fcp-Assointernet sono in grado di offrire agli investitori pubblicitari e ai loro centri media: campagne veicolate in contesti editoriali 'safe' con contenuti di qualità, proposti con estrema trasparenza».



Le indicazioni di Soro in vista del debutto delle nuove regole dal 25 maggio

Privacy, spiraglio del Garante

«Nessuna moratoria, ma un'applicazione pragmatica»

■ Sulle nuove regole europee della privacy non ci sarà alcuna moratoria. Lo afferma il Garante Antonello Soro, che assicura però «un'applicazione pragmatica» del regolamento Ue operativo dal 25 maggio. Parole che lasciano aperta la porta alla richiesta delle imprese di un'applicazione graduale e progressiva delle sanzioni. **Cherchi e Imperiali** ▶ pagina 5

Privacy, uno spiraglio per le imprese

Il Garante: nessuna moratoria, ma applicazione pragmatica del regolamento Ue

Le richieste delle aziende

Nei primi mesi necessarie gradualità e progressività su sanzioni e ispezioni

Il supporto

Sul sito dell'Authority il tutorial per la valutazione d'impatto della privacy

IL BUCO LEGISLATIVO

Dal 25 maggio saranno in vigore le nuove norme europee, ma manca ancora il decreto di coordinamento

Antonello Cherchi

ROMA

■ Le nuove regole europee sulla privacy diventeranno operative il 25 maggio senza lasciare spazio a proroghe o a una sospensione temporanea delle sanzioni. Si tratta, infatti, di passaggi che tecnicamente non sono possibili e non sono nel potere delle singole Authority della riservatezza. Antonello Soro, presidente dell'Authority nostrana, su questo punto è lapidario: «Non ci saranno moratorie».

E subito dopo aggiunge: «Siamo, tuttavia, consapevoli che i cambiamenti imposti dal Gdpr rappresentano in questa

fase un grande impegno per le imprese e le pubbliche amministrazioni, anche per effetto del ritardo con il quale viene esercitata la delega prevista dalla legge 163 del 2017». Il riferimento è al decreto legislativo che deve coordinare la nuova legislazione europea con quella attualmente in vigore nel nostro Paese, provvedimento approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri del 21 marzo e che ancora non ha visto la luce nella versione definitiva. Il documento si trova a Palazzo Chigi per le intese tra i ministeri e dopo dovrà essere sottoposto al vaglio delle commissioni parlamentari e del Garante. Una corsa contro il tempo, anche perché la delega scade il 21 maggio.

Un ritardo che, come sottolinea Soro, non aiuta chi dal 25 maggio dovrà applicare il regolamento europeo sulla privacy. Anche per questo il Ga-

rante dichiara la propria disponibilità ad accompagnare «le imprese italiane e i soggetti pubblici in questo passaggio con un approccio equilibrato e pragmatico, facendo appello alla categoria della saggezza».

«Naturalmente – prosegue Soro – la nostra attenzione si rivolgerà in modo prioritario alle grandi strutture, nelle quali maggiore è la concentrazione dei dati».

Parole che da una parte sgombrano il campo da alcune ipotesi circolate negli ultimi tempi – a partire da una moratoria sulla scia di quella concessa dal Garante francese (in realtà quest'ultimo non ha autorizzato niente di simile) – e dall'altra evidenziano la disponibilità dell'Authority nostrana a non lasciare sole imprese e pubbliche amministrazioni in questa fase delicata. Il supporto alle attività di formazione e i vademecum pubblicati finora sul sito istituzionale – da ulti-

mo, il tutorial sulla valutazione d'impatto della privacy che ogni impresa deve predisporre – vanno in questo senso.

Iniziative che si inscrivono nell'atteggiamento «pragmatico» richiamato da Soro e lasciano pensare – insieme all'approccio «equilibrato» e al richiamo alla «saggezza» – che a partire dal 25 maggio non ci sarà alcun accanimento.

Una tale lettura delle parole del Garante lascia aperta la porta ad alcune preoccupazioni che provengono soprattutto dal mondo imprenditoriale. Le imprese si avvicinano al 25 maggio consapevoli della difficoltà del passaggio, anche per la mancanza di chiarezza normativa se il decreto legislativo non dovesse vedere la luce in tempo. Una situazione d'incertezza in cui nei primi mesi tornerebbero utili – questo chiedono le aziende al Garante – gradualità e progressività nelle sanzioni e nelle ispezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cambia il trattamento dei dati personali



IL GDPR

Il General Data Protection Regulation o Regolamento generale per il trattamento di dati personali n. 2016/679 è entrato in vigore il 24 maggio 2016 e sarà pienamente applicabile il 25 maggio 2018, sostituendo la direttiva 95/46/CE, detta anche direttiva privacy «madre»



IL TERMINE

Il 25 maggio 2018 il Regolamento comunitario entra in vigore, anche se non è stato recepito dalla normativa nazionale perché ha diretta esecuzione negli ordinamenti giuridici: quindi da quel giorno troveranno applicazione automatica le prescrizioni in esso contenute



COSA CAMBIA

Il principio fondante di questa riforma è l'accountability (responsabilizzazione) secondo cui l'azienda o l'ente, denominati «titolari del trattamento», sono liberi di valutare come conformarsi alla norma ma rispondono della correttezza del loro operato



COME AGIRE

La prima cosa da fare per un'azienda è mappare l'utilizzo dei dati personali e cercare di individuare le aree più esposte sotto vari profili (delicatezza delle informazioni, motivazioni d'uso ecc.) e concentrarsi per mettere a norma le aree più critiche

Da Bruxelles. Così si cancellano gli errori formali

Ancora correzioni alla vigilia del debutto

Rosario Imperiali

■ Il 25 maggio - data della piena applicazione del regolamento Ue sulla privacy - è alle porte e aziende ed enti sono concentrati sull'ultimo miglio; è quindi comprensibile il disagio creato dal documento del Consiglio Ue che indica le correzioni da apportare al testo originale per eliminare alcuni errori materiali presenti in tutte le versioni linguistiche del Gdpr. Il documento, datato 19 aprile ma che è appena circolato, segue le modalità indicate in una specifica procedura comunitaria. Oltre al parere del Parlamento, i rappresentanti degli Stati membri hanno 8 giorni per eventuali obiezioni.

Molti sono gli interventi correttivi, in prevalenza meramente formali, come l'uso della forma maschile anziché femminile o la modifica del tempo di un verbo o il ricorso a un termine più appropriato. Eppure, alcune correzioni potrebbero incidere sull'interpretazione. Un primo errore fuorviante ha riguardato il «considerando» 122 sull'ambito di competenza dell'autorità di controllo nazionale: la formulazione precedente, nel confermare la competenza anche in relazione a trattamenti effettuati da titolari o responsabili non stabiliti nella Ue, poneva come condizione che tale trattamento riguardasse «interessati non residenti» nel territorio dello Stato membro di riferimento dell'autorità. Al contrario, è ovvio che la competenza sarà del Garante italiano se il titolare straniero effettua trattamenti che riguardano interessati che risiedono sul

territorio italiano.

Altro errore è quello che, riguardo all'informativa privacy, stabiliva che in caso di trasferimenti di dati fuori dalla Ue, si sarebbero dovuti indicare «i mezzi per ottenere una copia dei dati o il luogo dove sono stati resi disponibili»; la correzione, invece, chiarisce che bisogna indicare «i mezzi per ottenere una copia delle garanzie (che legittimano il trasferimento, come le clausole contrattuali standard approvate dalla Commissione) o il luogo dove sono state rese disponibili», cioè il luogo dove se ne può prendere visione. Analogamente, l'articolo 40 sui codici di condotta, nell'indicare i possibili ambiti, faceva riferimento all'individuazione dei «legittimi interessi del responsabile del trattamento in specifici contesti» laddove, al contrario, i legittimi interessi sono quelli del «titolare del trattamento».

Da ultimo, chiarezza è fatta in tema di certificazione privacy, in particolare sulla distinzione tra «criteri» che, secondo il regolamento 765/2008 sulle norme in materia di accreditamento, si riferiscono in via generale alle norme armonizzate per l'accREDITamento e, quindi, sono «a-specifici» e applicabili a qualsiasi attività di valutazione della conformità, rispetto ai «requisiti» che sono invece «specifici» in quanto, per lo più, riguardano programmi settoriali (come la protezione dei dati personali) e sono previsti per svolgere una «specifica» attività di valutazione della conformità, come quella al Gdpr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il datagate di Facebook**Cambridge Analytica chiude: pochi clienti**

Luca Salvioi > pagina 5

Social network. Nuove misure a tutela della privacy - Cambridge Analytica chiude dopo lo scandalo**Facebook, un «clic» per la sicurezza****DATING E NUOVI BUSINESS**

Il gruppo competerà con servizi come Tinder: al solo annuncio la holding proprietaria del sito per incontri ha perso oltre il 20%

Luca Salvioi

■ Per anni Facebook ha detto che la privacy sulla piattaforma era perfettamente gestibile dagli utenti, ma lo scandalo Cambridge Analytica, con la diffusione su canali impreveduti di decine di migliaia di dati personali, ha cambiato tutto. A partire dalla stessa Cambridge Analytica, che ieri ha chiuso i battenti in seguito alla perdita dei clienti.

Ora durante l'F8, la conferenza per gli sviluppatori in corso a San José, Facebook ha detto che sta lavorando a "clear history", un "bottoncino" che una volta schiacciato cancella la lista dei siti e delle app che sono stati visitati. E non solo se si è iscritti a Facebook.

Dalle audizioni al congresso di qualche giorno fa è infatti emerso come Facebook riesca a tracciare anche la navigazione di chi non è iscritto. Ad esempio ogni volta che quest'ultimo finisce in un sito dove c'è il bottone like. Nel caso degli utenti iscritti questi dati vengono utilizzati per la pubblicità mirata. In caso di utenti non iscritti le informazioni finiscono in maniera anonima negli Analytics di Facebook.

L'utente registrato che de-

cederà di cancellarli, o di non permettere alla piattaforma di memorizzare i dati, avrà l'esperienza di chi cancella i cookies dal browser.

L'altro grande annuncio è stato l'ingresso nel dating per competere con servizi come Tinder: al solo annuncio la holding proprietaria del sito per incontri, Match Group, ha perso oltre il 20%. Sarà un profilo diverso da quello Facebook, ma per trovare l'anima gemella utilizzerà le informazioni personali date alla piattaforma.

Ha creato un certo stupore il lancio di un nuovo servizio del genere in un contesto di scarsa fiducia rispetto alla tutela dei dati personali. Per questo Zuckerberg ha sottolineato come la sicurezza e la privacy siano stati considerati sin dall'inizio nel costruire il nuovo prodotto. Ad esempio gli utenti potranno mandare solo messaggi testuali e non foto, probabilmente per evitare la condivisione di persone nude.

 @lucasalvioi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel fortino hi-tech di Facebook

“Vi conatteremo ancora tutti”

Viaggio a Menlo Park patria di Zuckerberg: tra le nuove App, una di incontri
“Ma proteggeremo la privacy, presto altri 20 mila addetti alla sicurezza”

Ha detto **Mark Zuckerberg**
Fondatore e ad
di Facebook

Abbiamo il dovere di andare avanti con le iniziative che la comunità si aspetta da noi

Importantissimo è proteggere l'integrità delle nostre elezioni, ma ora siamo pronti

Dopo lo scandalo

Cambridge Analytica
cessa la sue attività

■ **C a m b r i d g e Analytica cessa immediatamente tutte le operazioni. Lo ha comunicato la società in una nota. «Negli ultimi mesi la società è stata oggetto di numerose accuse infondate e, nonostante gli sforzi della società di correggere le informazioni, è stata denigrata per attività che non solo sono legali ma sono ampiamente accettate» si legge nella nota. Cambridge Analytica, è accusata di aver sottratto i dati di milioni di utenti Facebook.**

Reportage

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A MENLO PARK (CALIFORNIA)

Se Mark Zuckerberg potesse riscrivere la storia con il tocco di una bacchetta magica, magari usando la realtà virtuale di Oculus Go appena lanciato sul mercato, comincerebbe cancellando lo scandalo di Cambridge Analytica e l'imbroglione dei rus-

si, trascurato durante le presidenziali del 2016. Anche promettendo più sicurezza, però, non se la sente di cambiare il business model di Facebook, passando ad un sistema a pagamento che lo liberi dalla necessità di vendere pubblicità, e indirettamente dati. «Noi - dice Ime Archibong, direttore della Product Partnership - consideriamo tutti i suggerimenti che vengono per migliorarci, ma riteniamo che il modello attuale sia il migliore per realizzare la nostra missione di collegare tutto il mondo».

Il viaggio nella Silicon Valley per partecipare a F8, la conferenza dei developers di Facebook, è cominciato con il raro privilegio di una visita nel quartier generale di Menlo Park. Una città autonoma, con ristoranti, banca, barbiere, dentista, medico e lavanderia, per consentire ai dipendenti di dimenticare le sciocchezze della vita quotidiana e concentrarsi sul lavoro. Certo, qualcuno pensa che Mark avrebbe dovuto alzare prima la voce contro gli abusi sui dati di Cambridge Analytica. Altri faticano a conciliare il rimorso di aver aiutato l'elezione di Trump, con la cultura liberal e globalista di Facebook. Quasi tutti però continuano a credere nella missione di connettere, e perciò unire, tutto il mondo. È difficile, e porta con sé il rischio di errori, ma solo chi non ci prova non sbaglia.

Così ha parlato lo stesso Zuckerberg, aprendo F8: «Abbiamo voluto Facebook per cambiare il mondo per il me-

glio, ma abbiamo visto che può essere usato anche per il peggio. Le interferenze russe nelle elezioni, la questione della privacy dei dati: stiamo investendo per cambiare. Nello stesso tempo, però, abbiamo anche la responsabilità di andare avanti con il resto delle iniziative che la comunità si aspetta da noi». L'impegno pare concreto: «Prima di tutto dobbiamo proteggere l'integrità delle nostre elezioni. Nel 2016 siamo stati lenti a capire le interferenze della Russia. Eravamo pronti agli attacchi tradizionali, tipo phishing e hacking, ma non ci aspettavamo le azioni coordinate lanciate da Mosca. Da allora in poi ci sono state elezioni importanti in Francia, Germania, Alabama, e ora siamo più pronti. Abbiamo sviluppato strumenti di intelligenza artificiale che trovano i fake accounts; abbiamo reso più trasparenti le pubblicità politiche, chi le fa e perché. Entro la fine dell'anno Facebook avrà 20.000 persone che lavoreranno sulla sicurezza e la revisione dei contenuti». Ma il problema non sono sole interferenze russe: «Dobbiamo combattere le fake news più duramente. La prima categoria sono gli spam, cioè gente che vuole semplicemente fare soldi. Li individueremo per togliere i loro ad, e così non potranno più intascare. La seconda categoria sono i fake accounts. Dobbiamo cercare i cattivi attori, gli Stati motivati politicamente, e dare ai revisori dei contenuti gli strumenti per combatterli. La terza cate-



goria sono le persone reali che condividono notizie false. Ora abbiamo i mezzi per individuare e segnalare i contenuti fasulli, e mostrare articoli più accurati a chi li legge. Stiamo assumendo fact checker in tutto il mondo, per controllare i contenuti in ogni lingua possibile».

L'altra emergenza riguarda la privacy dei dati: «Il caso di Cambridge Analytica è stata una grave violazione della fiducia da parte di un developer. Non deve più succedere. Come prima cosa, limiteremo i dati che possono chiedere alle persone. Secondo, cercheremo i cattivi attori per bandirli. L'introduzione in Europa della General Data Protection Regulation vi consentirà di rivedere il controllo della privacy». Ma davanti aveva 5.000 developers, terrorizzati di non poter più inventare a causa della limitazione all'accesso dei dati, e quindi ha cercato di rassicurarli: «So che la grande maggioranza di voi costruisce cose buone, ma proprio affinché

tutti facciano cose buone, queste protezioni vi daranno una migliore capacità di lavorare». Come esempio delle nuove iniziative, Mark ha lanciato Clear History: «Sul browser del vostro computer potete eliminare i cookies: lo stesso ora avverrà su Facebook. L'esperienza peggiorerà, ma è un controllo che pensiamo dobbiate avere». Quindi ha terminato il giro delle scuse e ha rilanciato: «Investire in sicurezza e privacy è indispensabile, ma la sicurezza non è un problema che risolvi una volta per tutte. È come una corsa al riarmo, devi sempre essere davanti ai tuoi avversari. Perciò dobbiamo anche continuare a costruire servizi per avvicinare la gente».

A quel punto è passato ad elencare i nuovi prodotti sviluppati a questo scopo, tipo «una feature per il dating, che non ha lo scopo di rimorchiare, ma costruire relazioni di lungo termine». Un servizio che punta a legare ancora di più gli utenti alla piattaforma, con

un'attività sociale dove la privacy è regina. Il fondatore di WhatsApp, Jan Koum, ha deciso di lasciare Facebook per contrasti relativi proprio all'indebolimento dell'uso della crittazione, ma Mark lo ha ringraziato evitando di entrare nei dettagli della sua uscita. Invece si è concentrato sull'importante annuncio nel settore della virtual reality, dove Facebook ha iniziato a vendere Oculus Go, primo set stand alone portatile, che funziona senza collegamenti a computer o telefoni. L'obiettivo è avvicinare tutti alla realtà virtuale, consentendo di vedere non solo film, ma anche eventi live come concerti o gare sportive. Dunque scuse per gli errori commessi e impegno a garantire più sicurezza, ma anche continuità sulla strada seguita finora: «Questo è un momento importante. Bisogna proteggere la gente, e lo faremo. Ma dobbiamo continuare a costruire la nostra visione».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

5000 2016 La strategia

developers

La platea davanti a cui ha parlato Mark Zuckerberg al summit di San Jose era composta da 5.000 developers, gli sviluppatori del social, terrorizzati di avere, d'ora in poi, le mani legate per le limitazioni dell'accesso dei dati degli utenti

i russi

Il 2016 rappresenta l'annus horribilis per Facebook: è quello in cui si suppone che i russi abbiano interferito nelle elezioni americane, ad esempio preparando dossier sulla candidata avversaria di Trump, Hillary Clinton

1

Proteggere le elezioni

Facebook ha sviluppato strumenti di intelligenza artificiale in grado di individuare i «fake accounts». Entro la fine dell'anno il social network avrà «20.000 persone che lavoreranno sulla sicurezza e la revisione dei contenuti», per preservare i dati degli utenti da intromissioni

2

Combattere i «fake»

Una delle mission è sconfiggere le fake news, combattendo gli spam («Chi vuole fare soldi»), gli account «fake» («Daremo ai revisori gli strumenti per eliminarli») e le persone reali che condividono notizie false («Segneremo i contenuti fasulli assumendo fact checker»)

3

La privacy dei dati

Fb intende limitare i dati richiesti agli utenti: «Cercheremo i cattivi attori per bandirli». L'introduzione in Europa della General Data Protection Regulation «consentirà di rivedere il controllo della privacy»: presto, anche su Fb, si potranno eliminare i cookies, come dal browser del pc

LE NOVITÀ DEL GIGANTE USA PER USCIRE DALLA CRISI REPUTAZIONALE

Facebook, non solo Tinder

Annuncia il lancio di uno strumento che cancella i dati degli utenti e punta a diventare l'agenzia di rating dei media. Cambridge Analytica chiude i battenti

DI MARCELLO BUSSI

Tutti a parlare di Facebook che farà concorrenza a Tinder, l'app specializzata negli incontri, diciamo così, romantici. In realtà due sere fa, durante l'annuale conferenza degli sviluppatori a San José in California, Mark Zuckerberg ha fatto due annunci ben più importanti. Nel tentativo di riguadagnare punti dopo lo scandalo Cambridge Analytica il fondatore e ceo di Facebook ha annunciato che sta sviluppando un nuovo strumento, Clear History (traducibile con: cancella la tua storia). In pratica, si tratta di una funzione già disponibile su molti browser per la navigazione web, che consente con un click di cancellare tutti i dati registrati sul conto di ogni utente: ovvero i siti visitati e i cosiddetti cookies, cioè quei file invisibili che seguono la vita online dei navigatori e annotano tutto, dalle password alle preferenze. Clear History partirà dalla possibilità di cancellare le informazioni registrate tramite i siti e le app che utilizzando gli strumenti di Facebook. Appena Clear History sarà pronto (non si sa quando) tutti potranno sapere quali informazioni personali vengono conservate, cancellarle o addirittura impedire che in futuro vengano conservate. «Per essere chiari», ha avvertito Zuckerberg, «cancellare i cookies renderà l'esperienza dell'utente peggiore, perché probabilmente dovrà registrarsi di nuovo su ogni sito visitato, per esempio. E anche Facebook non sarà più lo stesso, visto che dovrà imparare daccapo le nostre preferenze». E questo può impattare su quello che viene mostrato nel newsfeed, compresi gli annunci pubblicitari che saranno meno pertinenti agli interessi dell'utente. Tuttavia, è la conclusione di Zuckerberg, «questo è un tipo di controllo che pensiamo che sia giusto affidare agli utenti» anche perché «i difensori della privacy ce lo hanno chiesto e noi lavoreremo con loro per farlo nel modo migliore».

Dopo il suo discorso agli sviluppatori Zuckerberg ha incontrato privatamente un gruppo di top manager di società del settore media, tra cui *BuzzFeed News*, *The New York Times*, *Cnn*, *Nbc*, *The Wall Street Journal* e *Quartz*. A loro ha annunciato che il social network ha cominciato ad approntare un sistema che dà un voto alle varie società media basandosi sulla loro affidabilità e che promuove o sopprime i loro contenuti in base a questa

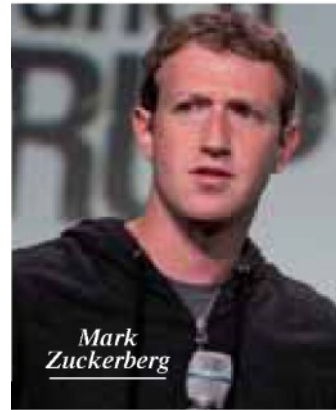
classifica. La società ha infatti già raccolto dati su come i consumatori percepiscono le varie testate chiedendo se ne hanno sentito parlare e se si fidano di loro. In pratica, Facebook diventerà una sorta di Standard & Poor's del settore media.

Tornando al nuovo servizio ispirato a Tinder, Zuckerberg ha precisato che la nuova funzione di incontri, chiamata Dating Home, «è destinata a costruire relazioni autentiche e durevoli, non di una sola notte». Il numero uno di Facebook ha quindi ricordato che un matrimonio su tre negli Stati Uniti nasce da una relazione online e circa 200 milioni di utenti registrati sul social sono single. Con la nuova applicazione gli iscritti potranno creare un profilo «per appuntamenti» non visibile alla loro rete di amici, con potenziali partner selezionati, proposti secondo punti in comune e preferenze indicate. Dopo l'annuncio di Facebook, il titolo Match Group, la società che controlla Tinder, è crollato del 22%. «Noi comprendiamo questo settore meglio di chiunque altro; l'arrivo di Facebook ci rinvigorisce», ha dichiarato il ceo di Match, Mandy Ginsberg. Ed è subito corsa ai ripari Badoo, il social capostipite del settore (è stato fondato nel 2006), annunciando che presto saranno possibili le videochiamate tra gli utenti. È la prima applicazione del genere che consente questa opportunità. La mossa di Badoo non è priva di rischi. Se promuovere una comunicazione video in diretta offre un'opportunità in più, dall'altra solleva dubbi sulla possibilità che molti utenti la utilizzino in modo inappropriato o offensivo. Badoo ha precisato che la funzione video potrà essere disattivata. E, in ogni momento, l'utente potrà comunque bloccare il suo corteggiatore e segnalarlo alla piattaforma. Altra incognita: non è detto che l'azzardo verrà ripagato dal favore degli utenti, che potrebbero rifiutare il faccia a faccia per imbarazzo e preferire comunque la più distaccata comunicazione scritta. In ogni caso, l'ingresso di Facebook ha già rivoluzionato il settore dedicato agli incontri romantici. Ieri sera, a tre ore dalla chiusura di Wall Street, il titolo Facebook guadagnava l'1,3% a 176,16 dollari.

Va infine segnalato che Cambridge Analytica, la società coinvolta nello scandalo sull'uso dei dati degli utenti Facebook, ha alzato bandiera bianca. A costringere il gruppo, che collaborò anche con la campagna elettorale di Donald Trump (e che ebbe tra i primi top manager l'ex chief strategist del presidente Usa Steve Bannon) a chiudere i battenti sono state proprio le dimensioni



raggiunte dallo scandalo, che hanno causato una forte perdita di clienti e una contemporanea impennata delle spese legali. La società aveva sottratto in maniera fraudolenta i dati di milioni di utenti Facebook per poi bersagliarli con messaggi di propaganda politica mirata. (riproduzione riservata)



Il caso/2

Altro che privacy Facebook rilancia su chat e video

Vittorio Zambardino

Dovrebbero molto preoccuparsi politica, tv e giornali. Altro che «cancella Facebook», come recitava lo slogan della fallimentare campagna durante lo scandalo dei dati razzati da Cambridge Analytica (che ieri ha chiuso i battenti).

La società inglese, al centro dello scandalo Fb, ha cessato immediatamente tutte le attività e avviato le procedure di insolvenza in Gran Bretagna.

E Facebook? Altro che Zuckerberg inadatto a guidare un sistema complesso con due miliardi e duecento milioni di utenti. Altro che «crisi» di Facebook. Il giovane Mark il 10 Aprile ha preso in giro il Congresso e si è fatto beffe della tentazione della politica di mettere le mani sul grande business.

Ha recitato la parte del capitalista contrito, ha obbedito agli adempimenti del regolamento europeo sulla privacy. Ma tutto questo mentre preparava l'Annuncio-fine-di-mondo fatto ieri alla convention di San José. Facebook rilancia in grande il suo ruolo di «mondo alternativo» che tutto divora e tutto riassume - dall'informazione alla politica, dal gioco alla fruizione televisiva, fino al corteggiamento e alla ricerca di un partner. Ora si capisce perché nonostante i «bagni» presi in borsa, la valutazione finanziaria di Facebook sia ancora altissima. Perché la rotta del futuro è ancora in mano a lui, a Zuckerberg.

Alla Politica che lo interrogava con severità il Boss trentatreenne ha nascosto perfino lo strumento che più avrebbe tenuto a bada i suoi interlocutori-antagonisti: la funzione «cancella» dei dati con la quale ognuno dovrebbe poter eliminare tutto la cronologia dei siti e pagine visitate e di servizi utilizzati, in modo da rendere impossibile la profilazione da parte degli squali mangiadati come Cambridge Analytica. Un vero passo in avanti per la privacy, annunciato martedì.

Ma tutto questo è ormai il passato. Il futuro è il passaggio di fase di Facebook, che non apre agli utenti le porte della libertà digitale, ma per chiudere gli ultimi varchi offre attrazioni e servizi ancora più ghiotti. Zuckerberg ha sempre detto di aspirare a costruire Facebook come un mondo duplicato della realtà e di quello migliore. Oggi usa parole molto più caute, ma l'obiettivo sembra rimanere lo stesso: eliminare la «realtà» come noi la viviamo.

Così nel messenger sarà, in fasi successive, disponibile la traduzione simultanea di ciò che si scrive e questo in centodieci lingue del mondo. In pratica io scrivo in italiano e il signor Xi mi legge in cinese mandarino. E anche se tutti conosciamo per esperienza l'incompletezza e a volte la goffaggine delle traduzioni automatiche, l'uso di massa del servizio produrrà un miglioramento della sua efficienza, visto che quelli usati in questo campo sono software in grado di imparare.

Nelle chat adesso sarà possibile avere finestre video multiple, ognuna appartenente ad una per-

sona diversa. E si pensi a ciò che questo potrà significare, oltre che nel divertimento privato, nelle ricerche di mercato, nell'accompagnamento dei programmi televisivi, nella comunicazione politica. Un partito tecnologicamente avvertito potrebbe condurre campagne con decine di «piazze» all'ascolto di un medesimo comizio. A noi italiani non dovrebbe apparire come uno scenario implausibile. Ci siamo in mezzo.

Non è mancato l'ammiccamento, ché solo di questo si tratta, verso gli utenti un po' avanti negli anni, con un'applicazione che favorisce gli appuntamenti amorosi. Cose che i giovani e le persona smagate con le tecnologia fanno da più di un decennio con computer e telefono ma dentro Facebook fa bella figura che ci sia - qui Fb mette involontariamente in mostra un suo ritardo e difetto: non essere la piattaforma preferita da giovani e giovanissimi. I quali conoscono bene WhatsApp, che sempre di Facebook fa parte e che sarà al centro dei cambiamenti previsti. Saranno lanciate soluzioni per il 3D, sia in fase passiva, di visione di contenuti, che nella costruzione di storie raccontate dagli utenti. Sono soluzioni in realtà ancora rozze, ma si vede bene dov'è che puntano: alla piena fruizione televisiva inscatolata dentro la cornice del social, nella quale le persone intervengono dentro e ai margini dello spettacolo. Perché no, una partita di calcio con il pubblico virtuale sugli spalti virtuali di uno stadio virtuale con urla virtuali? Non è fantascienza, è roba che ci sarà fra pochissimi anni. Le televisioni ne prenderanno buona nota.

E le notizie? E i giornali? Sono allo sbando, con commenti anche piuttosto rabbiosi: Zuckerberg ha concesso martedì ai giornalisti delle maggiori testate americane una sessione chiusa al pubblico e dedicata al loro futuro dentro la sua macchina da miliardi di occhi. Nella riunione si sono dette cose anche molto gravi, come l'accusa di trumpismo rivolta a Zuckerberg, visto che i nuovi algoritmi penalizzano la visibilità delle notizie dei giornali a favore delle notizie raccontate dagli utenti, un enunciato che fa abbastanza rabbrivire.

E non migliore fortuna hanno avuto le richieste di compensazione per il fatto che i giornali forniscono il punto di vista del giorno. Il guaio è che della funzione dei giornali di costruzione della coscienza civica, a Zuckerberg non interessa niente e lo ha detto con grande chiarezza. Ed in questa nebbia relativista si muovono i giornali, danneggiati economicamente e messi in discussione nella radice stessa della loro funzione di pubblico servizio. Ecco perché l'accusa di trumpismo, ecco perché Zuckerberg evade con sorrisi anonimi e battute dalla domanda: «Facebook è un editore (con tutti gli obblighi connessi)»? Del resto il grande Zuckerberg ha sempre detto di voler costruire un mondo nuovo, non un mondo nuovo democratico: anni fa disse che le elezioni sarebbe stato meglio farle su Facebook. Anche qui, a noi italiani, dovrebbe suonare qualche campanello d'allarme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Geopolitica dei social

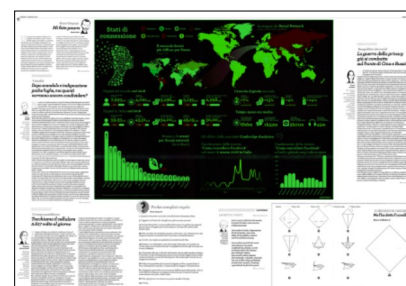
La guerra della privacy già si combatte sul fronte di Cina e Russia

Jacopo
Iacoboni

E se Facebook non fosse, almeno dal punto di vista geopolitico, il male assoluto, o il problema assoluto nella sfera dei tanti social network, e dei tanti giganti tech del mondo?

Il dubbio almeno bisogna farselo venire, anche a chi di noi è stato più critico sulle negligenze o peggio di Menlo Park. Diamo ormai per assodato circostanze in vari modi ormai ammesse da Facebook, sia pure tardi, e troppo poco, e cioè che sulla piattaforma di Mark Zuckerberg, nel biennio cruciale 2015-2016, sono avvenute molte cose, più o meno gravi, che possiamo solo sommariamente elencare: disinfo-ops russe; vendita di ads politiche targettizzate, con dati spesso ricavati in modi ancora da chiarire, in stati americani in bilico durante la campagna Trump; almeno una forte forma di negligenza - non si vuole dire di complicità - nei confronti di società, per esempio come Cambridge Analytica, che esfiltravano dati alle persone, cedendoli senza consenso a parti terze e quarte. O addirittura minacce legali a chi, come The Guardian, scopriva e svelava abusi. Diamo tutto questo per scontato. Ma forse esistono pieghe del problema social altrettanto gravi e forse più, ma meno illuminate; e almeno una delle difese di Zuckerberg davanti ai parlamentari Usa va presa in considerazione. Parlando di fronte alla Commissione del Senato, il 10 aprile, Zuckerberg a un certo punto, citando alcune tecniche di intelligenza artificiale (per esempio la ricognizione facciale), e insomma, le nuove frontiere di ricerca, ha invitato in sostanza a trovare un equilibrio tra le esigenze della privacy e quelle dell'innovazione. L'ha fatto con un sottile avvertimento, anche un po' minaccioso, se si vuole. «C'è un equilibrio che è importante trovare qui, dove è necessario un consenso speciale per alcune caratteristiche speciali, come la ricognizione facciale, ma dobbiamo anche fare in modo che le società americane possano innovare, in questi campi, altrimenti finiremmo indietro rispetto ai competitori cinesi, e di altre parti del mondo, che hanno regimi differenti per differenti nuovi strumenti come appunto la ricognizione facciale». Tradotto: se colpite Facebook, alcune cose le faranno le società tech e i social di paesi dove vigono dittature. Good point Mark! Facebook forse non è il male assoluto, neanche dal punto di vista della sua trasformazione in arma politica ed elettorale (com'è avvenuto nella Brexit, nella campagna Trump, o nella campagna italiana per il no al referendum costituzionale). È solo che abbiamo i nostri standard occidentali, e vorremmo vederli difesi anche da chi fa azienda, e innovazione. In Cina il problema neanche si pone. In Cina un social gigantesco (Weibo) fino a pochi giorni fa vagheggiava cose come vietare i contenuti gay, per capirci. O in Russia VKontakte è stato di fatto sottratto, dalla cerchia putiniana, al suo creatore, lo Zuckerberg russo, Pavel Durov, un personaggio interessante, una specie di Neo (il protagonista di Matrix) alla russa. Sempre in Russia, il governo ha appena chiuso il sistema di messaggi Telegram (che però bypassa la cosa usando Vpn e proxy), sempre lanciato da Durov. Andrei Soldatov, autore di un libro capolavoro sul web in Russia ("The red web") si è chiesto se Facebook e Whatsapp sarebbero stati i prossimi a esser bannati, e pochi giorni dopo lo spettro s'è fatto più che reale.

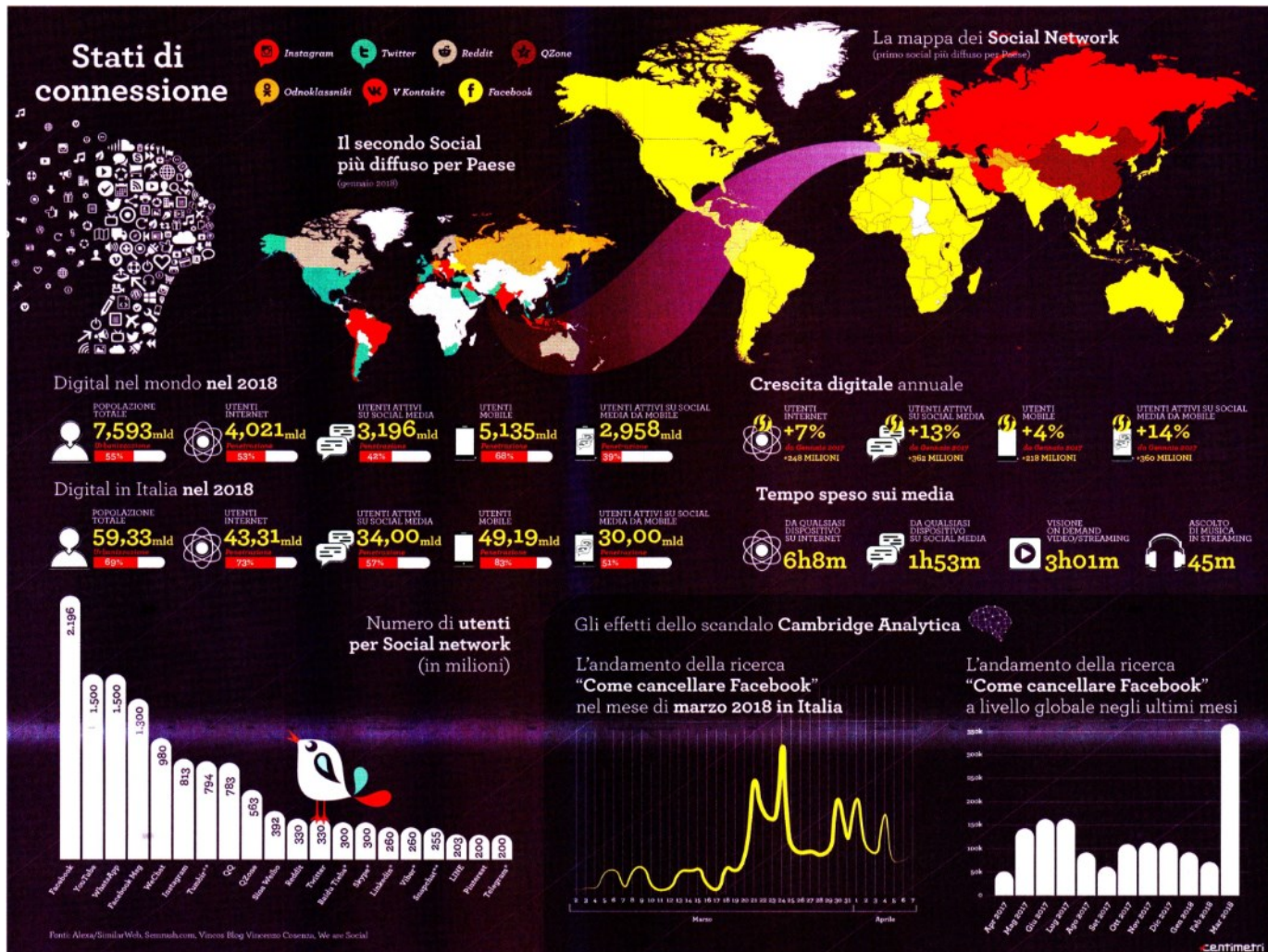
E dunque cosa possiamo fare? L'Europa, considerata da molti liberal in America un modello per le politiche di protezione della privacy (compreso la nuova normativa, GDPR, General Data Protection Regulation) imposte ormai anche a Facebook, può davvero essere IL modello? E se invece politiche troppo rigide sulla privacy non facessero altro che favorire la trasmigrazione delle disinfo-ops, e degli abusi sui dati, verso accoglienti social e aziende di stati autoritari, come la Cina, o appunto la Russia? Zuckerberg stesso (Fb è vietato, assieme a Whatsapp e



Instagram) da anni studia mandarino.

Forse dobbiamo tenerci i giganti tech che abbiamo; ma dobbiamo spingerli a essere migliori. Migliori per esempio di Twitter, che rispetto a Facebook non sembra neanche volerselo porre, il problema del suo uso militarizzato in contesti civili. Migliori e più trasparenti anche nei rapporti, spesso troppo intensi, con governi e ministeri della difesa occidentali.

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI



Nato a Napoli
46 anni,
giornalista politico
a La Stampa,
ha raccontato dal
2007-2008 l'ascesa
di Matteo Renzi
nel Pd e la nascita
del M5S.
Ultimo libro:
"L'esperimento.
Inchiesta
sul Movimento
5 Stelle"
(Laterza, 2018).
Collabora con
Radiotre e
Micromega

FOCUS

Tlc

PRIMO TRIMESTRE

Fastweb, ricavi e redditività in miglioramento

Primo trimestre di crescita per Fastweb. Nei primi tre mesi del 2018 la controllata di Swisscom ha raggiunto i 2,483 milioni di clienti, in aumento del 3% rispetto allo stesso periodo del 2017, e 492 milioni di euro di ricavi, +9,3% rispetto al periodo corrispondente dello scorso anno sulla base di dati comparabili. In crescita anche l'Ebitda a 144 milioni di euro (+4,8%, sulla base di dati comparabili) e gli investimenti, a 159 milioni di euro (+6%) pari al 32% dei ricavi. Per numero di clienti ed Ebitda, spiega una nota dell'azienda guidata dall'ad Alberto Calcagno, si tratta del 19esimo trimestre consecutivo di crescita. In miglioramento anche la performance nel segmento mobile: 1.185.000 sim attive al 31 marzo (+55% su base annua). Marginalmente sceso invece l'Ebitda margin per 1,3 punti percentuali a 30,7% nel "like-for-like". Proseguono intanto i lavori di estensione della rete ultrabroadband, disponibile al 31 marzo in 15 milioni di abitazioni, di cui 8 con rete proprietaria. In particolare, spiega la nota, passano a 3,2 milioni le case raggiunte da rete FttH, anche grazie al contributo di Flash Fiber, la joint venture creata con Tim a luglio 2016 per la realizzazione della rete in 29 città che ha da poco avuto l'ok dell'Antitrust.

A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso l'assemblea. I francesi contano sui loro azionisti presenti anche in Telecom

Testa a testa Elliott-Vivendi alla vigilia della sfida su Tim

Si stima un'affluenza tra il 65% e il 66% del capitale

Antonella Olivieri

■ La sfida tra Elliott e Vivendi su Tim si gioca sul filo di lana. Sembra che la chiamata a raccolta abbia avuto l'effetto di incentivare la partecipazione, con un'affluenza stimata tra il 65% e il 66%. Asticella alta da saltare - se il dato sarà confermato - anche per Vivendi che parte, di suo, dal 23,94%.

Le mosse dei francesi

I francesi potrebbero contare sull'appoggio di fondi che sono nel loro azionariato e in quello di Telecom (alcuni avrebbero anche arrotondato la quota ultimamente). Il fondo Usa Evermore che, secondo i dati Bloomberg, ha lo 0,12% di Tim ed è esposto sia su Vivendi (lo 0,08%, l'investimento più consistente in portafoglio) sia sul Gruppo Bolloré ha spezzato una lancia a favore del socio transalpino, sostenendo che la prospettiva di un conflitto prolungato e il rischio di perdere il ceo Amos Genish sarebbero "disruptive" per l'incumbent tricolore.

Forse non è un caso che Vivendi abbia fatto uscire la sera del 1° maggio - festa anche in Francia - due righe di comunicato nel quale annunciava che il prossimo 17 maggio il consiglio di sorveglianza avrebbe esaminato diverse ipotesi di evoluzione del capitale di Universal music, della quale tre anni fa aveva chiesto lo spin-off l'hedge fund Usa P.Schoenfeld, che invece sollecitava a tenersi stretta la quota in Telecom anche per poter nominare amministratori. L'ipotesi più gettonata

è l'Ipo della casa Usa, su cui il mercato scommette da anni.

Le istanze degli americani

Elliott punta invece tutto sul cambio di governance, con un consiglio indipendente che faccia gli interessi di tutti gli azionisti. Le disavventure giudiziarie di Vincent Bolloré - indagato per "scambio di favori" in Africa dove opera col gruppo di famiglia - hanno portato acqua al mulino del fondo attivista. Un tema reputazionale che però non provoca automatismi, in senso stretto, dato che Bolloré (per il momento non è rinviato a giudizio) si è dimesso dalla presidenza di Vivendi, passando le redini al figlio Yannick che, per quanto sia stato alla guida di Havas (il supposto strumento dello scambio di favori), non è coinvolto nelle indagini. «Sono profondamente dispiaciuto per i tormenti che il gruppo dovrà subire», ha scritto il finanziere bretone ai dipendenti, consapevole che richiederà molto tempo occuparsi delle vicende giudiziarie. Entrando nel merito delle accuse, che legano le concessioni ottenute dal gruppo Bolloré nei due Paesi alla salita al potere di Alpha Condé in Guinea e di Faure Gnassingbé in Togo, l'imprenditore precisa: «Abbiamo chiesto queste concessioni in un momento in cui nessuna di queste due personalità era al potere». Nella lettera, Bolloré ha fatto poi riferimento al «futuro successore» che dovrebbe essere il figlio Cyrille, oggi responsabile della divisione trasporti e logistica.

La contesa su Genish

Entrambi i contendenti, a parole, sostengono l'ad Amos Genish. Il quale, sebbene sia in lista con Vivendi, ha 30 milioni di buoni motivi per restare in Tim chiunque vinca. L'assemblea del 24 aprile ha infatti approvato il piano di incentivazione che gli assegna la possibilità di ottenere - a titolo gratuito - 30 milioni di azioni, valore di mercato a oggi di oltre 25 milioni (0,84 euro ieri, +2,3%). Certo la sua permanenza alla guida di Telecom è legata a doppio filo alla conferma del suo piano strategico-industriale.

La composizione del cda

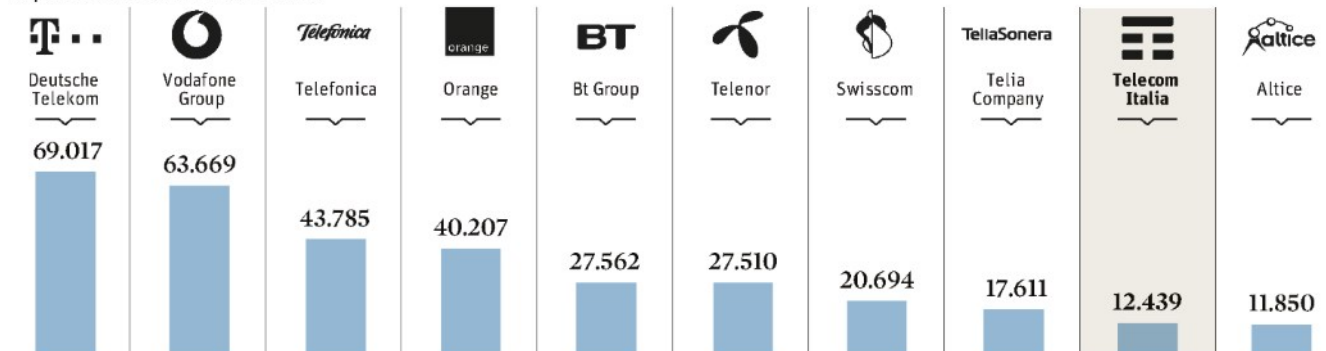
Le liste in lizza sono solo due: chi vince piazza 10 candidati, chi perde 5. Tenendo conto delle regole statutarie su indipendenti e genere, ecco come sarà composto il consiglio (asterisco per gli indipendenti). Se vince Vivendi: Amos Genish, Arnaud de Puyfontaine, Franco Bernabè, Marella Moretti*, Frédéric Crepin, Michele Valensise*, Giuseppina Capaldo*, Anna Jones*, Camilla Antonini*, Stephane Rousset/Fulvio Conti*, Alfredo Altavilla*, Massimo Ferrari*, Paola Giannotti de Ponti*, Luigi Gubitosi*. Se vince Elliott: Fulvio Conti*, Alfredo Altavilla*, Massimo Ferrari*, Paola Giannotti de Ponti*, Luigi Gubitosi*, Paola Bonomo*, Maria Elena Cappello*, Lucia Morselli*, Dante Roscini*, Rocco Sabelli*/Amos Genish, Arnaud de Puyfontaine, Marella Moretti*, Michele Valensise*, Giuseppina Capaldo*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I big europei delle tlc

Capitalizzazione. In milioni di euro



Tim, la Cdp in difficoltà sul duello Vivendi-Elliott

Non dice per chi voterà. Accordo sul piano Genish, conta tra i soci solo sul potere

Rete, la linea comune
Per convincere i fondi
gli americani sposano
la strategia dell'Ad
voluto dai francesi

800
Milioni La cifra spesa
dalla Cassa per avere
il 4,8% di Telecom

DOMANI SI DECIDE

» **GIORGIO MELETTI**

Sull'assemblea dei soci di Telecom Italia (Tim) che domani dovrà eleggere il nuovo consiglio d'amministrazione è calato un clima surreale. I due contendenti, l'attuale azionista di controllo Vivendi e il fondo americano Elliott, hanno raggiunto un perfetto accordo sui piani industriali per l'azienda telefonica italiana e sulla fiducia al management guidato dall'amministratore delegato israeliano Amos Genish. La conta sarà solo sulla scelta dei membri del nuovo consiglio d'amministrazione.

L'EVOLUZIONE delle ultime ore ha messo in difficoltà la Cdp (Cassa Depositi e Prestiti) che tre settimane fa ha speso circa 800 milioni - presi dal risparmio postale affidatole - per acquistare il 4,8 per cento delle azioni Tim. Nelle intenzioni del governo, che ha autorizzato la singolare operazione con una lettera formale del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il pacchetto di azioni della Cdp avrebbe dovuto pesare in modo decisivo nell'assemblea a favore della lista Elliott - ispirata dall'ex numero uno dell'Eni Paolo Scaroni e con il suo successore all'Enel e sodale Fulvio Conti, candidato presidente. A ventiquattro ore dall'assemblea, invece, Cdp non ha

ancora detto come voterà.

Elliott aveva proposto al voto dei fondi d'investimento una strategia sulla rete telefonica di fatto condivisa con il governo: separazione con creazione di una società ad hoc, quotazione in Borsa e fusione con la Open Fiber, rete pubblica alternativa in via di realizzazione con i capitali di Enel e Cdp. La strada indicata sembrava quella dello scivolamento della rete telefonica verso un controllo pubblico di fatto, e comunque verso uno status di neutralità rispetto agli operatori in concorrenza, sul modello di Terna per il mercato elettrico.

IL COLPO DI SCENA è arrivato lunedì, quando Elliott ha distribuito un documento in cui è scritto chiaramente: "Crediamo che Tim debba continuare ad avere il controllo della rete". (La frase originale, per gli appassionati del gergo, suona così: "We believe ServiceCo should continue to control NetCo even after structural separation"). La mossa del fondo americano ha una spiegazione. Domenica scorsa il *Sunday Telegraph* ha pubblicato un'intervista a Genish, descrivendolo nel titolo "pronto a dimettersi" (*ready to quit*) in caso di vittoria di Elliott. Il titolo è stato definito dall'ufficio stampa di Tim "equivoco", ma nel testo, che Genish non ha smentito, è lui stesso a definire la sua convivenza con l'azionista Elliott *untenable*, che significa "insostenibile", ma secondo eseguiti più accomodanti vorrebbe dire "difficile".

Entrambi gli schieramenti ammettono che la sortita di Genish può spostare i voti dei fondi verso Vivendi e mettere in difficoltà Elliott. Per questo il fondo americano si è affrettato a rassicurare i fondi confermando piena fiducia a Genish e al suo piano per tenere il controllo della rete. Ricordiamo che gli uomini di Vincent Bolloré si presentano in assemblea con il 24 per cento, Elliott con il 9, Cdp con il 5 scarso. I fondi si dovrebbero presentare con il 20-25 per cento complessivo, per cui è probabile che il voto di Cdp possa risultare decisivo.

Proprio per questo risulta inspiegabile la condotta di Cdp, che coinvolge la responsabilità del governo Gentiloni. Il presidente Claudio Costamagna, all'inseguimento di un nuovo mandato nell'assemblea Cdp di metà giugno, si comporta come se la Cassa fosse sua. Ha comprato il 4,8 per cento delle azioni di Tim ma non dice quanto le ha pagate, rimandando per l'informazione al bilancio 2018 che sarà pubblicato tra un anno. E non dice per chi voterà all'assemblea di domani, nella quale non è neppure prevista una dichiarazione di voto di Cdp, per cui i contribuenti, essendo il voto segreto, dovranno dedurre dal risultato la scelta del governo.

L'IMBARAZZO è peraltro



comprensibile. Essendo venuta meno ogni distinzione di strategia tra i due contendenti, la Cdps si trova ad aver speso circa 800 milioni di euro per pesare in una contesa di potere tra due azionisti stranieri, in cui è difficile spiegare in che modo l'uno o l'altro garantiscano meglio gli interessi nazionali, se non in base a simpatie personali dello stesso Costamagna o di questo o quel membro del governo.

Twitter@giorgiomeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso la resa dei conti Il vicepresidente di Tim, Franco Bernabè *Ansa*

«Società partecipate sotto esame, può succedere di tutto»

Da Infrastrutture a Explora, il dossier su costi e risultati. Il governatore: serve ancora più efficienza

Il bilancio

Lombardia Informatica ha 470 dipendenti: il costo degli stipendi è di quasi 32 milioni di euro

«Tutto può succedere». Il neogovernatore Attilio Fontana non esclude di chiudere le società di Regione Lombardia con costi record, ma attività al minimo. È il motivo per cui con la delibera XI/63 il Pirellone chiede una verifica dei conti per Lombardia Informatica, Finlombarda, Infrastrutture lombarde ed Explora. L'obiettivo è capire la loro effettiva utilità pubblica: Lombardia Informatica, come raccontato in un dossier pubblicato martedì dal *Corriere*, ha 470 lavoratori, per un costo in stipendi di quasi 32 milioni di euro, dato che stride con il suo ruolo di semplice centrale di appalti; gli interessi attivi di Finlombarda ammontano a soli 9 milioni l'anno, il che vuol dire che i prestiti erogati alle imprese sono pochissimi; mentre finita l'era degli ospedali tirati su ovunque, il lavoro di Infrastrutture lombarde con 37,5 milioni di forniture è ai minimi storici; per Explora, infine, viste le intenzioni del Comune di promuovere in proprio il brand di Milano, il rischio è di trovarsi un dop-pione. Le quattro società in

house costano alle casse pubbliche 260 milioni di euro. Soldi che si possono spendere meglio? Di qui la richiesta di *due diligence*. «Da imprenditori guardiamo nelle nostre aziende per cercare di evidenziare le criticità, se ce ne saranno e di migliorare le cose buone — spiega Fontana ai microfoni Rai —. Io spero che ci sia la necessità solo di qualche piccolo aggiustamento per renderle ancora più efficienti». Quali delle quattro partecipate hanno ancora motivo di esistere e con quali obiettivi? «Bisogna procedere a un'analisi della situazione attuale — si legge nella delibera che promuove la *due diligence* —. Vanno esaminati i processi di funzionamento, i punti di forza e le criticità, la mission, la normativa di riferimento, gli asset aziendali (patrimoniali, tecnologici, di know-how), le risorse umane, i servizi erogati e i progetti in corso, i clienti e le performance economico-finanziarie». E, come ribadisce Fontana: «Quando parte un'analisi di questo tipo può succedere di tutto». Adesso bisogna aspettare i risultati della verifica dei conti. Del dossier scottante se ne dovrà occupare, poi, Davide Caparini, assessore all'Economia, con delega alle società partecipate.

Simona Ravizza

sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leghista



● Attilio Fontana, 66 anni, avvocato ed ex sindaco di Varese, guida la Regione dal marzo scorso

L'anteprima

«Le commesse ridotte e i costi salatissimi» sul *Corriere* del Primo maggio



Retribuzioni. Per gli ad delle quotate +10,3% di stipendio in media

La Borsa premia le buste paga dei ceo

■ La crescita di Piazza Affari ha fatto bene – evidentemente – agli investitori, ma anche ai “capi azienda”. «In un 2017 in cui l'indice Ftse Mib ha fatto segnare una crescita pari a oltre l'11% la nostra ricerca ha mostrato il riflettersi di questo risultato positivo sull'erogazione di compensi e incentivi adottata dalle società che ne fanno parte», spiega Marco Valerio Morelli, amministratore delegato di Mercer Italia, società di consulenza che ieri messo in fila in un rapporto, alla sua sesta edizione, sui compensi nei consigli d'amministrazione delle società quotate al Ftse Mib.

A essere prese in esame sono 36 blue chip presenti nell'indice. All'appello mancano Tenaris e StMicroelectronics «in quanto di matrice estera» e nono sono compresi neanche i dati di Mediaset e Poste italiane, non ancora disponibili al momento della stesura dello studio.

Secondo lo studio di Mercer la metà delle aziende che nel 2017 ha rinnovato il proprio Cda ha scelto di assicurare un aumento delle remunerazioni fisse ai nuovi amministratori, per un valore medio pari al 24 per cento. Mediamente la retribuzione fissa dei ceo si è quindi collocata nel 2017 tra i 945 mila euro e 1,46 milioni. Stabile la fascia centrale del mercato, mentre sono cresciuti i valori della parte alta (+4%) e di quella più bassa (+6%).

A spingere in su le buste paga dei ceo è comunque la parte variabile. L'incentivo di breve termine è infatti cresciuto del 34% a

650mila euro nella parte mediana a fronte, come detto, di una parte fissa sostanzialmente stabile (-0,2% a 1,1 milioni). In questo quadro le retribuzioni mediane degli amministratori delegati delle principali aziende italiane risultano così aumentate del 10,3% nel 2017, attestandosi a complessivi 1,75 milioni di euro. Ancora più marcato l'incremento per le retribuzioni più alte (+15% a 2,86 milioni, con +4% della parte fissa e +29% dell'incentivo), mentre è più contenuto per la fascia inferiore (+4,3% a 1,15 milioni, con rispettivamente +6% e -5%). Il 2017 ha anche verificato un aumento dell'utilizzo di piani di incentivazione a lungo termine, scelti ora dal 90% delle aziende, rispetto all'81% della scorsa edizione.

Borsa e retribuzioni sono andate quindi a braccetto, ma non solo per i ceo delle società quotate. Quanto alle altre figure apicali, lo studio di Mercer ha rilevato per i presidenti esecutivi un incremento della remunerazione fissa mediana del 21,3% a 972.500 euro, così come per i presidenti non esecutivi (+58% a 440mila euro). Sostanzialmente stabile il compenso per un membro del cda (+1% a 57.500). Quanto infine alla composizione dei cda, la presenza delle donne è al 33% (in crescita dal 32% del 2016), anche se la quota crolla al 5% considerano solo gli amministratori esecutivi. Gli indipendenti sono il 64%, invariati rispetto al 2016.

A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

